

Il disservizio tramviario.

La Società Belga continua a fare il comodo proprio. Essa s'infischia di tutto e tutti. Il servizio tramviario va a rotoli, peggio non è mai andato. Ma chi se ne cura? L'ispettore ferroviario come sempre non esercita nessuna sorveglianza sulle reti e sul materiale rotabile, il municipio dorme placidamente, non richiama la Società alla osservanza del contratto, non vigila l'andamento del servizio, non ispeziona il funzionamento dell'azienda, per cui tutto passa senza un richiamo, senza una protesta.

Le interruzioni sono frequenti per mancanza di corrente dovuta a varie specie di guasti, le dinamo della stazione generatrice o non funzionano o funzionano male, la deficienza potenziale della officina centrale è tangibile dato il servizio che viene giornalmente ridotto, il materiale rotabile è pessimo, sia dal lato igienico che dal lato tecnico.

Le vetture sono sporche ed indecenti, i freni non funzionano; la rete vecchia e logora rappresenta per le frequenti rotture dei fili un pericolo permanente per la incolumità pubblica. La manutenzione della intera rete e di tutto il materiale è deficientissima.

Si aggiunga a questo la mancata osservanza dei patti contrattuali, per la ritardata costruzione dei nuovi tronchi, delle nuove linee, per la deficiente potenzialità della centrale elettrica, e la latente e permanente agitazione del personale, e si vedrà che ci troviamo di fronte ad uno stato di cose intollerabile ed insopportabile.

L'assessore Augusto De Martino verboso e loquace, ma assolutamente negato ad ogni opera fattiva, assicura che provvederà.

Ma quando? La società Belga ormai s'infischia di tutte le autorità. E' tempo, per dio, di agire.

Il De Martino può pensare a favorire gli elettori del collegio di S. Carlo all'Arena tutela gli interessi di Napoli e difenda i diritti del comune, violati e manomessi quotidianamente dalla Società Belga.

Tristezze tramviarie

Non sappiamo con quanto gusto la cittadinanza napoletana ha appreso dal resoconto del giornale *Roma* di ieri la visita dell'assessore del ramo tramviario De Martino, alla centrale Elettrica dell'Arenaccia, come alle costruendo sostituzioni ed ai vari depositi.

Siamo però convinti che questa ispezione è una delle tante illusioni che ha dato sempre la Società belga. Certo è che le promesse sono molte e sono belle ma il disservizio tramviario continuerà chissà fino a quando.

Senza che ci trattiamo in inutili commenti crediamo più logico esporre alcuni dati che forse l'assessore De Martino non ha potuto né può comprendere per suo riconosciuta ignoranza tecnica.

Per chi non lo sa la Centrale Elettrica delle Tramvie napoletane andò in esercizio nell'Agosto del 1901, composta delle seguenti macchine.

N.° 3 Dinamo da 1000 Ampères che in collaudo arrivarono a 1500 per la durata di mezz'ora.

N. 2 Dinamo da 800 Ampères che nel collaudo diedero un massimo di 1000 Ampères. Questo gruppo di cinque Dinamo davano in principio d'esercizio d'inverno da 12000 a 13000 KW al giorno, e nella stagione estiva da 16000 a 18 mila KW. al giorno. E' da notare pure che il detto gruppo di Dinamo fino al 1909 producevano un massimo di 35mila KW. al giorno. Ad onta dell'aumentato servizio, non si è mai pensato di aumentare la potenzialità della Centrale Elettrica, e anche oggi, con l'accreciuto servizio tramviario, sono sempre le medesime cinque Dinamo che provvedono alla corrente del servizio. Se prima in collaudo le tre Dinamo più grandi svilupparono un massimo di 1500 Ampères oggi queste macchine vengono sforzate fino a 1800 Ampères e le 2 più piccole da 800 Ampères vengono sforzate fino a 1200 Ampères; tanto è vero che in questi giorni si arrivò a consumare più di 522mila KW. in un giorno.

Però la Direzione dirà che essa ha provveduto ed ha speso anche dei milioni per l'impianto di una Turbina che muove un alternatore trifase a 6600 Volt. con un Amperaggio massimo di 4000 ampères; tutto ciò è vero, ma che importa, se questa Turbina non ha mai funzionato un mese di continuo? Si noti bene, che delle tre convertitrici due sono state bruciate per falsa manovra. Se lo spazio lo permettesse ci dilungheremmo ancora di molto.

Ma noi affermiamo senza tema di smentire che l'attuale disservizio non può essere eliminato prima di gennaio perché la Direzione dei tram ha stipulato un contratto con la Società Elettrica meridionale per la fornitura di energia idro-elettrica, fornitura che avrà quando l'impianto idro-elettrico del Pescara andrà in funzione e cioè non prima del 1° gennaio; contrariamente alle disposizioni contrattuali, con le quali è fatto espresso obbligo alla società di produrre con mezzi propri la energia-elettrica.

Questa è la verità assessore De Martino non altra.

Ora, per tutti questi motivi la Direzione tenta di provocare i tramvieri spingendoli ad uno sciopero, ma i tramvieri non sono tanto gonfi da abboccare all'amo, e con altri mezzi sapranno difendere i loro diritti.

Il comitato d'agitazione

L'assessore che fa tutto...

E' il signor Augusto De Martino, il quale non sapendo come contenere l'entusiasmo che lo anima nel disimpegno dell'ambita carica di assessore, è diventato il più ingombrante, il più p-tuante, il più zeante degli uomini politici che la fucina di Palazzo San Giacomo getta sul mercato di Napoli.

Lo scandalo delle grazie

Il salvataggio è compiuto

Finalmente, dopo lunghe elucubrazioni, il giudice istruttore, che s'occupava del processo per la falsificazione delle grazie, ha emesso un mandato di comparizione per l'ex-deputato Edoardo Magliani. La famosa bomba, da tempo annunciata, si è ridotta a questo. Ben povera cosa. L'ex deputato Magliani, da anni, è ormai un uomo tagliato fuori dalla vita pubblica e non occorre del coraggio per inferire contro di lui. Perché non estendere le indagini anche ad altri deputati, patrocinatori di grazie? Evidentemente si è voluto soffocare lo scandalo e non si sono volute colpire le maggiori responsabilità, così come noi avevamo preveduto dal primo momento.

Il giudice Giovagnoni è magistrato di rettitudine e intelligente; ma l'Ufficio d'Istruzione risente l'influenza di colui che ne è a capo: il cav. Celentano, uomo mellifluido e accomodante.

Così questo processo si chiuderà dopo aver mandato per aria alcuni stracci e ancora una volta i più scaltri si saranno salvati. A Castelcapuano si parla sempre di avvocati compromessi nella losca faccenda, giacché è chiaro che il Bastone non era che un qualunque mezzano, alle cui spalle eravi delle persone esperte e influenti. Accentrare tutti gli strali per costui non è opera di giustizia. Con lui bisogna colpire tutti i responsabili e fare quella luce piena che si vuole evitare. La classe forense dovrebbe acclamare a gran voce.

Ma ormai il salvataggio è compiuto, anche perché non si vuol far risultare l'enorme disordine in cui è caduta la Procura Regia, dal giorno in cui — per disgrazia della giustizia a Napoli — De Notaristefani fu promosso a Roma.

Del resto, tra qualche settimana si avrà l'ordinanza e le nostre previsioni si saranno avverate.

Contributi mensili obbligatori delle leghe

Somma precedente L. 230,62	
Sez. tabacchi (giugno)	3,-
Legatori id.	1,-
Carovanisti (maggio)	3,-
Totale L. 237,62	

La mancanza d'acqua

Napoli assetata

Lo spregevole contegno della Società-Le colpe dell'Amministrazione Comunale.

Ormai l'acqua manca e la grande maggioranza dei napoletani soffre l'inadusto supplizio.

Tutti reclamano, imprecano, bestemmiavano, ma le proteste, le racinimazioni, le imprecazioni, cadono nel vuoto dell'assenteismo, della noncuranza delle istituzioni degli amministratori comunali.

Sono dieci anni che si promettono e le promesse rimangono allo stato di promesse.

La sistemazione definitiva, la soluzione radicale del grave problema dell'alimentazione idrica non si è saputo né voluta mai raggiungere.

Da dieci anni si studia e vari progetti furono compilati ma non se n'è fatto niente.

Fu presentato l'anno scorso uno schema di contratto che suscitò tale un malcontento generale che dovette essere radicalmente modificato.

Modificazioni che naturalmente non furono accettate dalla società.

Si recitò una turpe commedia a tutto danno dei cittadini.

Si dimostrò allora che l'acqua manca per una grande sperequazione di consumo e di distribuzione, che la società aveva l'obbligo di convogliare a Napoli gli altri 70 mila m. c. delle sorgenti di Acqua e Pelosa, che era urgente ed indispensabile la costruzione dell'acquedotto sussidiario utilizzando le sorgenti del Carmignano nella Valle Caudina, che la rete tubolare consumata dall'uso era insufficiente capacità che era indispensabile ed urgente modificare la canalizzazione e costruire una rete completa per l'alimentazione della parte alta della città e dei villaggi, che doveva costruirsi un serbatoio intermedio che risolvesse definitivamente la equa distribuzione eliminando il grave inconveniente che per mancanza di pressione non fossero alimentati i piani alti, a tutte queste manchevolezze e deficienze, la giunta comunale aveva il dovere di provvedere, indipendentemente dalla convenzione modificata e respinta dalla società.

Ma che cosa ha fatto.

L'amministrazione per bocca d'Arlotta promise che (sempre lui!) qualora la società non accedesse alle proposte modificazioni una energia azione essa avrebbe spiegata, ma ormai siamo a Luglio e niente è stato fatto.

Anzi la società inglese — chi sa per quali occulte ragioni — ha assunto un contegno provocante e ripugnante. Non parliamo dell'ostruzionismo, delle sopraffazioni, che commette a danno degli utenti, violando le clausole contrattuali e non ottemperando agli obblighi assunti, perché ci sarebbe tanta materia da riempire un volume, ma vogliamo rilevare un fatto che produce un gravissimo fermento, e che se non era per lo zelo encomiabile di qualche funzionario municipale, certamente avrebbe fatto esprire al nostro sindaco tutte le sue colpe.

La sera del 12 corr. per alcune riparazioni da eseguirsi alle saracinesche municipali, senza nessun preavviso tolse l'acqua a tutti gli abitanti delle sezioni Montecalvario, Chiaia, S. Ferdinando e dei Villaggi Posillipo e Fuori Grotta cioè a circa 253 mila abitanti. Acqua che per la non riuscita del

Il grande benefattore

Il sig. Enrico Arlotta, in occasione del suo onomastico è stato fatto segno, quest'anno, a speciali omaggi, da parte di parecchi industriali e commercianti di Napoli. La bella notizia l'abbiamo appresa dalla solita *disinteressata* stampa, quale faceva anche rilevare che le degne feste fatte al grande uomo si spiegavano innanzi tutto, per ciò che egli ha fatto onde far dotare i Magazzini generali di una *guardia di pompieri*, la quale potrà impedire il verificarsi di qualche doloroso incidente.

Veramente, quando abbiamo appreso i primi dettagli intorno a queste *solenni onoranze* tributate, credevamo che esse dovessero attribuirsi a qualche servizio di maggiore importanza, di più evidente utilità che il grand'uomo avesse reso ai suoi ammiratori. Ma, trattandosi di una cosa così lieve, così meschina, così miserabile, quale può essere la concessione del *pompieri di servizio*, ci siamo quasi meravigliati della facile contentatura del commercio napoletano!

Diamine, per avere un pompiero in più o un pompiero in meno non occorre poi troppo. Anche il *teatro de' pupi*, che è poco discosto dai Magazzini generali, ne ha qualcuno in permanenza a sua disposizione. E don Enrico, non facciamo per dire, ben altro potrebbe pretendere dal senatore Del Carretto!

Però, chi si contenta gode. E dal momento che i commercianti napoletani si son contentati del pompiero, con relativa pompa, buon profumo e l'uno e l'altra a questi bravi signori!

Tutti coloro a cui è scaduto l'abbonamento, sono pregati di rinnovarlo subito, in caso contrario verrà sospeso l'invio del giornale. Coloro che non intendono rinnovarlo sono pregati di respingere il presente numero.

Sono anche avvertiti quei rivenditori a cui abbiamo spedito il conto di mettersi subito in regola, altrimenti sospendemmo l'invio del giornale dal prossimo numero e ne pubblicheremo i nomi fra gli sfruttatori della stampa.

In difesa di Napoli

Un discorso dell'on. Ciccotti

CICCOTTI. Quando, nel 1884, il colera fece una vera opera di sterminio in Napoli, tutta la nazione, sia per alto sentimento di umanità, sia per senso innato di difesa contro quello che poteva essere un comune pericolo, una continua minaccia, raccolse la espressione del primo ministro del tempo, il quale con una frase drastica, ma rimasta storica, aveva proclamato la necessità di risanare Napoli radicalmente.

Come conseguenza di questo impegno e di questo movimento venne la legge del risanamento di Napoli.

Intanto, quella legge, non eseguita per cura diretta del comune, divenne la base di una speculazione bancaria che non so quanto abbia giovato a se stessa; ma certamente riuscì a menomare a ridurre, ad amputare l'opera in modo tale, che al risanamento completo di Napoli non si è mai venuti.

Nel 1894, prima per opera del commissario regio che reggeva il comune, poi per opera dell'amministrazione comunale che seguì da tutto il piano di risanamento vennero stralciate 30 zone ridotte poi a 24: 17 completamente, e sette solo in parte con un danno di molti milioni di lire per il comune, con un profitto di molti milioni per la Società secondo il calcolo dell'inchiesta Saredo.

Ritornato disgraziatamente il colera dopo 25 anni, si ebbe da un lato da allietarsi dell'opera compiuta, dall'altro a deplorare quello che non si era fatto poiché se grazie all'opera parziale di risanamento che era stata eseguita, il morbo non potè assumere carattere di epidemia, d'altra parte, proprio in quelle zone che erano state stralciate, la malattia giunse ad assumere aspetto e proporzioni, in alcuni momenti preoccupanti.

Fu allora che l'on. Luzzatti, rappresentante il governo del tempo, si recò a Napoli: e la *Gazzetta Ufficiale* dell'8 ottobre 1910, la quale rende conto di quella visita riferisce che quando l'onorevole presidente del Consiglio con i suoi colleghi si recò a visitare le zone infette, trovò tane e tugini, e miserie dolenti e fondachi di cui pareva che si fosse dovuto perdere sin la memoria dopo del 1884.

La *Gazzetta Ufficiale*, del tempo in quello stesso numero, dice pure che l'onorevole Luzzatti si professò *napoletano volontario*, e promise prossime riparazioni ai mali che egli stesso ormai aveva osservati e a cui aveva dato per fine riconoscimento ufficiale.

L'onorevole Luzzatti volle pure che la deputazione napoletana si riunisse per fare proposte che egli diceva avrebbe accolto contemporaneamente con le giuste esigenze del bilancio. E la deputazione napoletana in realtà si adunò e il suo voto precipuo fu che l'opera di risanamento, la quale costituiva una sacra e irrettabile promessa del Governo dal 1884: dovesse essere compiuta. Il comune fece redigere anche d'accordo pure col Governo, un espresso progetto per cui il risanamento completo di Napoli e dei villaggi — non solo il risanamento ma anche la ricostruzione di tutto ciò che avesse potuto servire ad allargare (contrariamente a ciò che si era fatto prima, e senza di che anche le demolizioni possono riuscire dannose) la parte della popolazione che rimanesse senza abitazione, ammontavano a 100 milioni, una cifra che può sembrar preoccupante, ma non è quando si consideri che giusta il progetto finanziario che accompagnava, quello tecnico, si sarebbe trattato di graduare la spesa in 50 anni mediante una operazione di credito e vi avrebbero contribuito per un milione all'anno il Governo e per un milione all'anno il Comune.

Ora, rispetto all'opera che si voleva compiere, al fine che si voleva raggiungere, agli impegni che si erano assunti, al pericolo e al danno che si evitavano, (solo l'epidemia di una stagione esige, di spese immediate, una buona percentuale di quelle somme) questa non poteva essere una spesa inadeguata.

Fu così che trascorsi molti mesi senza che alla Camera fosse presentato il disegno di legge, io interrogai il Governo il 9 maggio 1911; e, da parte del sottosegretario di Stato per l'Interno, mi fu risposto che il Governo era in quel momento alla sua aurora ma che certo non avrebbe trascurato un'opera la cui necessità, non solo dal punto di vista igienico, ma anche da quello morale, si imponeva alla pubblica considerazione. E perciò quando lessi (ero allora assente dalla Camera) della presentazione di questo disegno che ora si discute, credetti realmente si cercasse di completare il risanamento della città di Napoli; invece questo disegno ha qualche cosa che contrasta singolarmente col suo nome amplificativo, perché non si tratta se non di poche norme dirette più che altro a compiere le opere di cui si parlava nella legge del 1908, la quale in parte mirava a venire in aiuto della società di risanamento perché potesse portare innanzi l'impresa e in parte mirava a bonificare il rione della Carità.

Ora quest'opera di bonifica del rione della Carità (che del resto a Napoli è molto discussa e trova anche opposizioni, può anche aver qualche cosa di utile, se si considera che a Napoli, dovunque si sarga una strada, si demoliscono vecchie case, e si compie una qualche opera di risanamento. Ma se si considera il molto che vi è da fare nelle zone comprese nel progetto primo del risanamento e poi stralciate, nei rioni di Vicaria e del Mercato specialmente dove è spesso un enorme addensamento di popolazione, si fa qualche cosa che non dico sia addirittura superflua, ma che certo ha molto minore carattere di necessità.

Di utile veramente, sotto questo punto di vista, e ne discute uno già sin dal 17 maggio 1909 in una interpellanza che io direi al ministro dei Lavori

Nelle scuole di Napoli

La piaga più grande: La scuola media

Il Provveditore agli Studi, Federico Casa non visita le scuole medie, ne ignora il funzionamento e quando dei padri di famiglia sogliono giustamente reclamare egli non riceve?

Già, è più facile oggi mettersi nei treni e andare a chiedere un'udienza all'on. Crearo che avvicinare il provveditore Casa!

Eppure a Napoli la scuola media costituisce una piaga — come dicevamo — indecorosa.

L'anno passato assistemmo ad un comizio di... normalisti bocciati al disegno e costrette anche per tale sola materia a ripetere l'anno.

Anche quest'anno pare che abbia rinnovato la carneficina. Qualche suo collega pare che non abbia rifiutato qualche compenso di 5 lire!

All'altra scuola normale si provoca uno sciopero di maestri giardinieri che si ribellano nei soprusi.

Apra gli occhi il Ministro per questa scuola e qualche insegnante *ben protetto*, per moralità, la mandi a far società con donna Maria Stendardo.

Si capisce che poi la classe di maestro, che tanto onora la moralità pubblica, che razza di buon costume, insegnerà alle figlie del popolo!

Nell'istituto tecnico c'è qualche professore d'italiano che non corregge mai durante l'anno i componimenti e mette il punto ad occhio, misurando la lunghezza dello sveglimento.

Nel « G. B. Vico » in qualche prima ginnasiale si richiedeva per l'italiano il tutto niente meno del Mazzini, Patria, Famiglia, Umanità!

In qualche prima Tecnica la storia e geografia s'è insegnata a 10 e 20 pagine, e molti scolari non ritornati alla scuola elementare per non pagare inutilmente le tasse.

Si riprovano impudentemente alcuni nella sola ginnastica, soltanto perché essi non hanno frequentato corsi speciali a pagamento del loro professore.

Questi e tanti casi sporadici rilevano la acquiescenza dei capi d'istituto e la loro complicità ai danni delle povere famiglie, giacché ogni insegnante vuol vendere alla scolaresca il suo specifico: qualche libro o qualche manuale di disegno.

Sciopero di marinai nel Belgio

La Federazione Nazionale dei lavoratori del Belgio ha comunicato che è scoppiato nel Belgio lo sciopero dei marinai contro gli armatori Deppe, Deus e la Compagnia del Petrolio, che si rifiutano di riconoscere l'ufficio di collocamento aperto dal Sindacato dei Marinai per gli equipaggi delle navi mercantili. La Federazione suddetta invita i marinai italiani a non ingaggiarsi sui piroscafi dei suddetti armatori, qualunque siano le condizioni loro offerte.

Il Sindacato dei lavoratori dei porti italiani dovranno boicottare le navi belghe, che riuscissero a partire per mezzo di crumiri.

Fra la gente allegra...

Le « schiave azzurre »

L'azzurro è il colore della libertà della gioventù, di tutto ciò che è visione ridente e gentile. « Schiave azzurre » quindi, possono ben definirsi la schiera innumere delle schiave del lavoro. La differenza di colore, fra la gioventù spensierata, che vive nel vizio e nella perdizione, schiave bianche — e l'altra quella che vive rattrappita e depressa dalle cure, dalle responsabilità, di un lavoro immane e sfinante; la differenza di colore, dice, non serve che al semplice distacco, alla necessaria distinzione, fra l'una e l'altra femminilità; ma il termine di schiave, può adattarsi ugualmente, alle prime come alle altre.

Pravatevi, se avete un atomo di cuore e di sensibilità, a visitare nelle ultime ore della sera, e talvolta anche della notte, qualche grande casa commerciale, dove tutta una gioventù stanca e spossata aspetta dal padrone l'ora della libertà, l'ora del riposo, l'ora del ritorno alla casetta lontana: e domandate poi a voi stesso se è possibile infamia peggiore di quella che danno ad una esistenza fatta di lavoro enorme e di stenti, tutta una moltitudine di povere giovanette, di fanciulle appena sbocciate alla vita. Tale triste constatazione potete fare io stesso sera o sono nel magazzino di un ebreo, arricchito con lo spezzato per fanciulli. Erano le 11 circa, e per quanto fosse quasi del tutto cessata la vendita, non per questo alle commesse, alle disgraziate fanciulle addele ad ogni ufficio, ad ogni mansione, era stato concesso il riposo tanto desiderato. Al mio occhio si offese quindi lo spettacolo di una infinita di giovanette, sedute, abbattute, distese su per i gradini che menano ai piani superiori del grande emporio, avanti tutto sul viso le stimate di una stanchezza e di uno sconforto infiniti. La visione che offriva quella dolente gioventù, depressa dallo sforzo immane compiuto, di 15 o 16 ore di lavoro intenso e continuo, aveva qualche cosa di tragico e di deprimente e faceva salire dall'animo commosso un palpito di pietà infinita.

Oh! eterno feminino sublime e soave, sogno di tanta parte dell'Umanità, quale contrasto tu puoi offrire alla mente dell'osservatore che voglia analizzare le crudeltà, i delitti della gente per bene, di tanti buoni commercianti, mecenati, patrioti e filantropi anche a tempo-oppoortano. Ma, c'è pure una legge che serve a regolare il lavoro delle « schiave azzurre »; c'è pure un regolamento che vieta che il lavoro delle donne venga compiuto nelle ore notturne. La legge però, indubbiamente, non è applicabile ai patrioti, ai filantropi, ai sottoscrittori per le navi della patria e per altre simili corbellerie.

Non è vero, signor prefetto di Napoli? Fouquet

Abbonatevi a "La Propaganda",